

Genova 1940-1945



Memorie del 36° Corpo dei Vigili del Fuoco

Massimo Stucchi - Mario Delucchi

PREFAZIONE

Gli autori di questo libro mi hanno chiesto di presentare la seconda edizione che viene stampata a cura del Servizio Documentazione e Relazioni Pubbliche dell'Area I della Direzione Centrale della Formazione, tale richiesta è stata da me accolta con soddisfazione ed entusiasmo in quanto da giovane funzionario ho avuto le mie prime esperienze professionali al Comando Provinciale V.V.F. di Genova di cui ho un affettuoso ricordo. Nel libro vengono infatti narrate le vicende inedite dei Vigili del Fuoco di Genova dalle prime organizzazioni antincendi del secolo XIX al periodo tragico che va dal 1940 al 1945.

Rispetto alla prima edizione, prodotta dalla Direzione Regionale V.V.F. della Liguria e stampata dalla Provincia di Genova, che ha avuto una diffusione soprattutto locale a causa del numero ridotto di copie, questa nuova edizione con una rinnovata veste grafica è stata arricchita di ulteriori testimonianze e fotografie pur mantenendo integralmente il testo e le illustrazioni originali.

In questo libro viene ricostruito un passato che lega i Vigili del Fuoco ai grandi avvenimenti che hanno interessato l'Italia ed in particolare la provincia di Genova nel periodo bellico e nel periodo immediatamente precedente quando già aleggiava lo spettro del conflitto.

In effetti pur focalizzando l'attenzione su Genova, il testo presenta il quadro di un'epoca che coinvolge quasi tutto il territorio nazionale, sia prima del conflitto quando i Pompieri Civici italiani si riunirono nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ed adeguarono l'organizzazione per poter fronteggiare i nuovi pericoli derivati dalla guerra imminente sia durante il conflitto quando affrontarono eventi catastrofici e devastanti mantenendo, per quanto possibile la coesione e l'identità del Corpo Nazionale. Corpo che, affrontando immense difficoltà, ha continuato a funzionare ed a prestare soccorso alla popolazione nonostante i disastri prodotti dalla guerra gli sconvolgimenti politici e sociali dell'epoca.

Nel periodo bellico i Vigili del Fuoco oltre al compito di proteggere la popolazione dovettero pensare anche a proteggere se stessi ed a Genova riuscirono a realizzare in tempi brevi attrezzate gallerie antiaeree dedicate ai servizi di soccorso sfruttando razionalmente, con grande capacità tecnica, le particolarità del territorio e le modeste risorse a disposizione.

Le opere di difesa interamente progettate e costruite dai Vigili del Fuoco che vengono descritte nel libro con tanto di fotografie dell'epoca e di elaborati progettuali sono un esempio sorprendente di spirito di iniziativa e di capacità organizzativa del Corpo che ha potuto raggiungere obiettivi di eccellenza potendo contare anche sulle capacità professionali e sul lavoro duro e costante dei vigili permanenti e volontari.

Il testo illustra inoltre una importante peculiarità del Corpo Nazionale sviluppatasi in quegli anni, che è quella della possibilità di mobilitare reparti provenienti da tutto il territorio nazionale per intervenire in località colpite da eventi gravi. Vengono infatti elencati gli interventi effettuati a Genova, a seguito dei bombardamenti del 1942, da unità operative provenienti da altre città italiane, è importante evidenziare che tali eventi hanno di fatto anticipato e sperimentato il modello di coordinamento e di mobilitazione attuale.

Il libro racconta fatti realmente accaduti, con obiettività, evitando considerazioni personali o interpretazioni soggettive, racconta semplicemente una finestra di storia vista nell'ottica del ruolo che hanno svolto i Vigili del Fuoco.

La conoscenza del passato è necessaria per poter meglio affrontare il futuro, ogni testimonianza che faccia conoscere il vissuto e l'opera di chi ci ha preceduto assume quindi un alto valore formativo per noi e per le nuove generazioni e proprio sotto questo punto di vista ho ritenuto opportuno promuovere la pubblicazione di questa seconda edizione del libro di Massimo Stucchi e Mario Delucchi, affinché possa fornire un contributo ad una migliore conoscenza della storia di un Corpo che attualmente sta vivendo una importante fase di evoluzione e cambiamento.

Il Direttore Centrale per la Formazione
Dott. Ing. Emilio Occhiuzzi

Introduzione al volume

“Memorie del 36° Corpo dei Vigili del Fuoco”

di fronte all'accurato e documentato lavoro di Massimo Stucchi e Mario Delucchi si resta stupiti ed ammirati per la profondità delle ricerche che riescono a restituire al lettore non solo la storia di un corpo ma anche il clima sociale, politico e umano in cui si trovò ad operare.

Corredato da un apparato iconografico di straordinaria ricchezza il volume ha radici lontane che confermano, sostanzialmente, come la gestione dell'emergenza dovuta agli incendi fosse demandata, di volta in volta, a singoli soggetti spesso privi di un'adeguata struttura anche se supportati da gruppi di volontari che sopperivano con la loro disponibilità alle gravi deficienze tecniche e organizzative, è un percorso lungo quello che porta all'attuale configurazione: per tutto l'ottocento si fece strada l'esigenza di un apparato che, assumendo di volta in volta, i nomi più diversi (da “guardia del fuoco” a “compagnia di pompieri”) sarebbe poi approdato alla versione definitiva di corpo dei vigili del fuoco.

Inevitabilmente il fulcro dell'opera è legato al periodo della seconda guerra mondiale e, in particolare, alle tragiche conseguenze dei bombardamenti aerei che colpirono, con particolare insistenza, Genova e il suo territorio provinciale.

Un impegno che i vigili del fuoco hanno adempiuto, pur nella evidente difficoltà causata dalla particolare configurazione del tessuto urbano (basti pensare ai vicoli della città vecchia) anche se ciò non impedì di individuare soluzioni di carattere generale o meramente precauzionali (ad esempio i materiali degli edifici o gli oscuramenti in caso di attacco aereo) o misure più mirate come la costruzione o il reperimento di gallerie e ricoveri idonei ad ospitare la cittadinanza.

Giugno 1940, autunno 1942, novembre 1943 (con la completa distruzione di Recco) sono solo alcune tappe di un calvario senza fine in cui l'unico conforto possibile erano la speranza di un ribaltamento delle sorti belliche e, per l'appunto, la presenza dei vigili del fuoco. un'attività, si badi bene, che non si esauriva nel solo spegnimento degli incendi ma in una vera e propria opera di assistenza e soccorso ad ampio raggio con un solo obiettivo: la salvaguardia della vita umana.

Mi piace pensare allora che questo lavoro rappresenti la storia di una lunga sfida contro gli orrori della guerra, un tentativo di opporsi o di mitigare la sofferenza e l'imbarbarimento che ogni conflitto bellico porta con sé.

D'altronde tutta l'opera di Stucchi e Delucchi è la prova di come impegno, sacrificio e solidarietà cessino di essere aspirazioni teoriche e si trasformino, invece, in concreta realtà.

Il mio augurio è che questi principi, che sono sempre stati i tratti distintivi del corpo, coinvolgano il lettore anche oltre il tempo dedicato al volume perché la solidarietà e l'aiuto verso il prossimo riguardano tutti noi e non possono, né debbono, conoscere confini.

Se ciò avverrà sarà il riconoscimento migliore al lavoro svolto da chi ha fatto di questi caratteri la cifra più autentica e unanimemente apprezzata del proprio lavoro.

Giuseppe Piero Fossati
ex Commissario Straordinario
della Provincia di Genova

Raccontare la "storia", ovvero ricostruire eventi accaduti nel passato, formulandone un resoconto, costituisce un grande impegno scientifico e letterario. Si studia la storia per capire il presente e noi stessi, per capire la società, lo Stato, la civiltà nella quale si vive. Nel momento in cui si nasce si eredita il proprio passato, con cui mantiene legami il nostro successivo agire.

La storia può e deve integrarsi con altre discipline, allo scopo di illuminare il più possibile il nostro percorso evolutivo.

La mancanza d'identità, vale a dire il difetto di conoscenza delle proprie radici, porta all'intolleranza, che è anche alimentata dalla mancanza di una corretta conoscenza ed accettazione della storia degli altri e dell'altrui punto di vista.

Raccontare la storia è quindi abilità e passione. Se poi la storia riguarda un vissuto epocale e relativamente recente, come quello della seconda guerra mondiale, visto attraverso l'ottica dei "soccorritori", si richiede una particolare attenzione per non tradire la realtà degli accadimenti e la ricostruzione fedele dei fatti che, in quegli anni turbolenti e remoti, portarono alla nascita del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Sperimentare la tragedia della guerra; (forse la calamità più devastante che un popolo possa vivere), per un'organizzazione nata per portare aiuto e soccorso, fu il più complesso ed impegnativo "battesimo del fuoco" che i vigili potessero attendersi.

Questa pubblicazione monografica istituzionale, realizzata dal personale della Direzione Regionale vigili del fuoco della Liguria, anche con il contributo e la documentazione fotografica ed iconografica del Dipartimento dei Vigili del Fuoco del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile, offre ai cittadini genovesi (ma non solo) il risultato di una complessa e minuziosa testimonianza riguardante il drammatico periodo bellico vissuto dalla città di Genova e dal suo circondario.

L'opera, vista sotto il particolare profilo dell'attività tecnico-operativa del Corpo, racconta l'impegno, la dedizione, la fatica di tutti i giorni, la passione e la capacità inventiva professionale, nonché l'umanità, offerta dai vigili provenienti da ogni città d'Italia, per alleviare le sofferenze della popolazione genovese. Spesso i mezzi e le risorse erano al di sotto delle soverchianti necessità operative imposte dalla guerra.

Attraverso la minuziosa ed appassionata trascrizione inedita, degli accadimenti, trasmessaci dagli ordini del giorno, dai rapporti d'intervento, dai documenti e dalle relazioni tecniche reperite trascritte e ricostruite anche con immagini illustrate, il racconto degli autori ci accompagna in una rassegna della storia dei vigili del fuoco a Genova, durante l'ultima guerra, per non dimenticare le tracce del passato e scrivere, nel futuro, ancora tante pagine della "grande avventura di servizio del Corpo nazionale dei vigili del fuoco".

*Ing. Renato Riggio
Dirigente Generale del
Corpo Nazionale VVF*



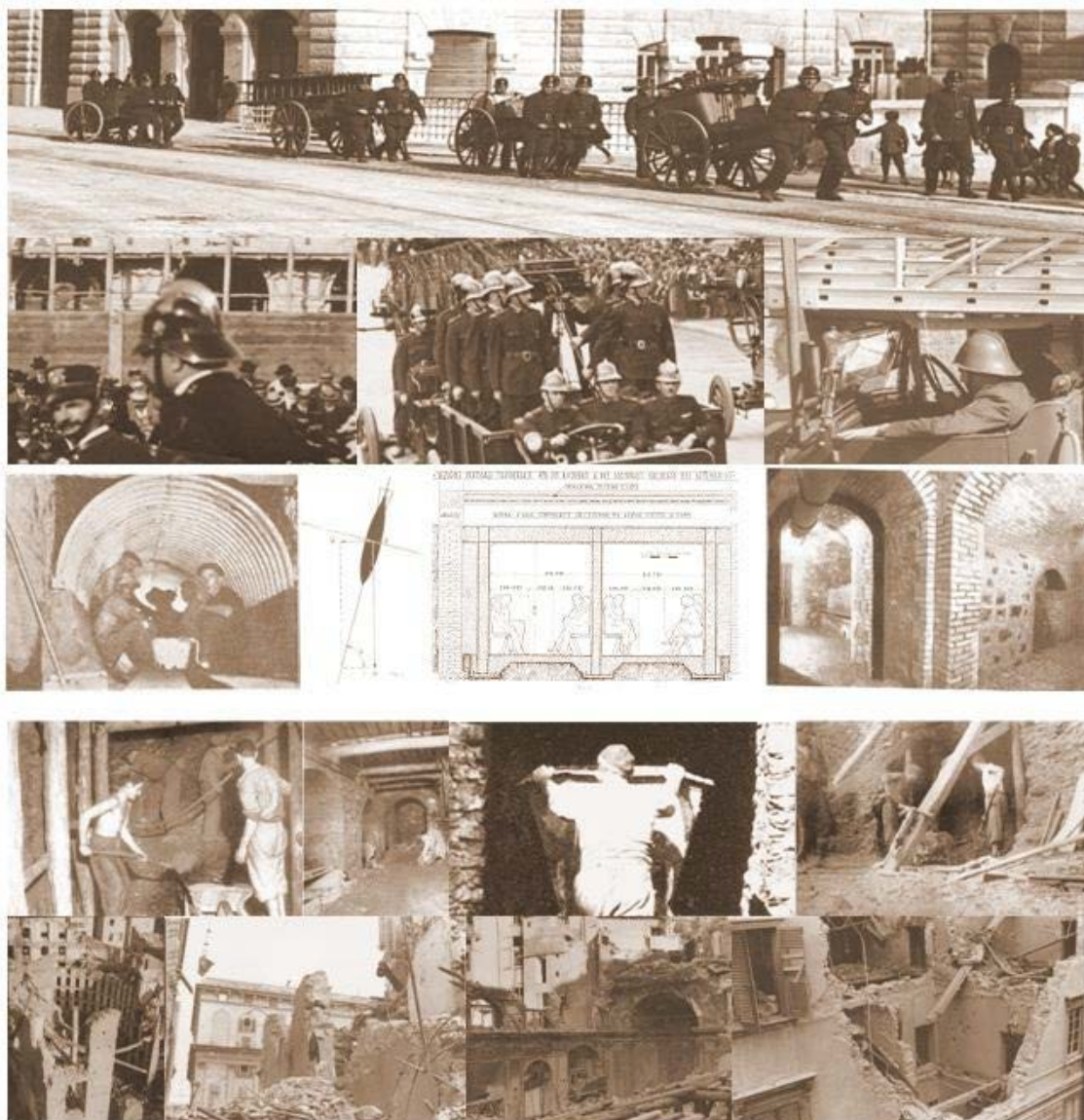
Ministero dell'Interno

Dipartimento dei Vigili del Fuoco del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile

Pubblicazione a cura della Direzione Regionale VV.F. Liguria

GENOVA 1940 – 45

MEMORIE DEL 36° CORPO DEI VIGILI DEL FUOCO



Un servizio che viene da lontano

Lo sviluppo di un'organizzazione indispensabile



Il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco venne organizzato ed istituito nel periodo immediatamente precedente lo scoppio della seconda guerra mondiale, unificando il sistema preesistente costituito principalmente dai corpi dei pompieri comunali.

Come in altre grandi città a Genova esisteva a quel tempo un efficiente corpo di pompieri che si era sviluppato e potenziato con alterne vicende a partire dalle prime forme di organizzazione antincendi che risalgono agli inizi dell'800.

Prima del XIX secolo, lo spegnimento degli incendi in città era demandato ad artigiani quali muratori, bottai, facchini che dovevano prestare la loro opera nei quartieri dove risiedevano radunandosi in caso d'incendio in luoghi prestabiliti al suono delle campane. Presso la cancelleria del "Magistrato di Guerra" erano depositati gli elenchi comprendenti i nominativi e gli indirizzi degli artigiani addetti ed in alcuni casi partecipavano alle operazioni di spegnimento degli incendi anche gli operai del porto.

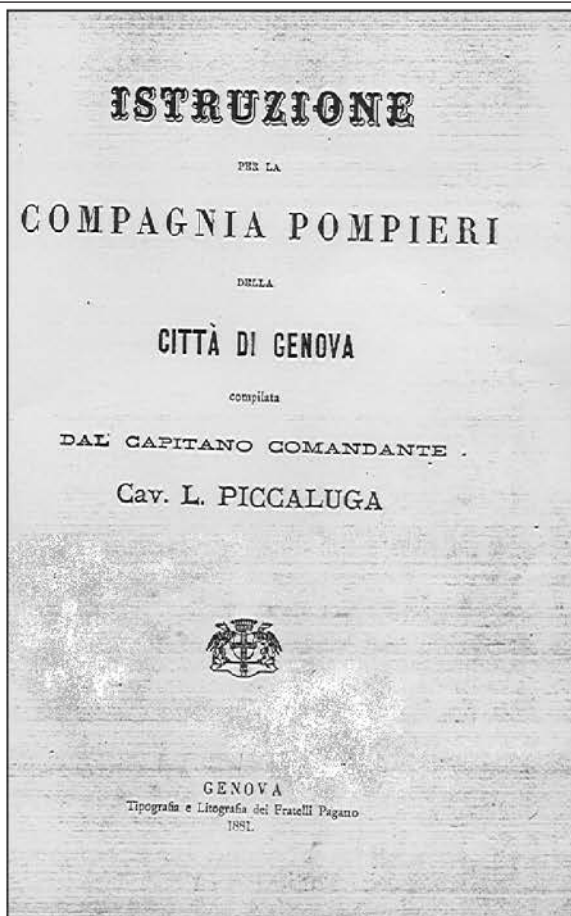
Quando non erano ancora disponibili le prime macchine di trasporto e spinta dell'acqua l'estinzione degli incendi richiedeva l'intervento di un gran numero di persone, facilmente reperibili in città e nel porto, che garantivano così un'ampia disponibilità di braccia e capacità di lavoro adeguate.

Prima, nel medioevo, il predecessore dei pompieri era il banditore del Comune detto "Cintraco", che aveva il compito di percorrere le strade della città quando soffiava il vento di tramontana, avvertendo la gente di spegnere ogni fuoco affinché gli incendi non si diffondessero nelle case in legno, per la maggior parte agglomerate in spazi ristretti.

Il primo corpo professionale a Genova fu istituito nel periodo immediatamente successivo alla dominazione napoleonica quando gli inglesi sconfissero le truppe francesi ed occuparono la città, consentendo, per un breve periodo, la restaurazione dell'antica Repubblica di Genova.

Prima della definitiva annessione della Repubblica al Regno di Sardegna, voluta dal congresso di Vienna e avvenuta nel 1815, i "Padri del Comune per la Serenissima Repubblica di Genova" diedero vita con apposita delibera all'organizzazione di un servizio di estinzione degli incendi emanando un regolamento che prevedeva l'istituzione e l'organizzazione di un "Corpo Pompieri".

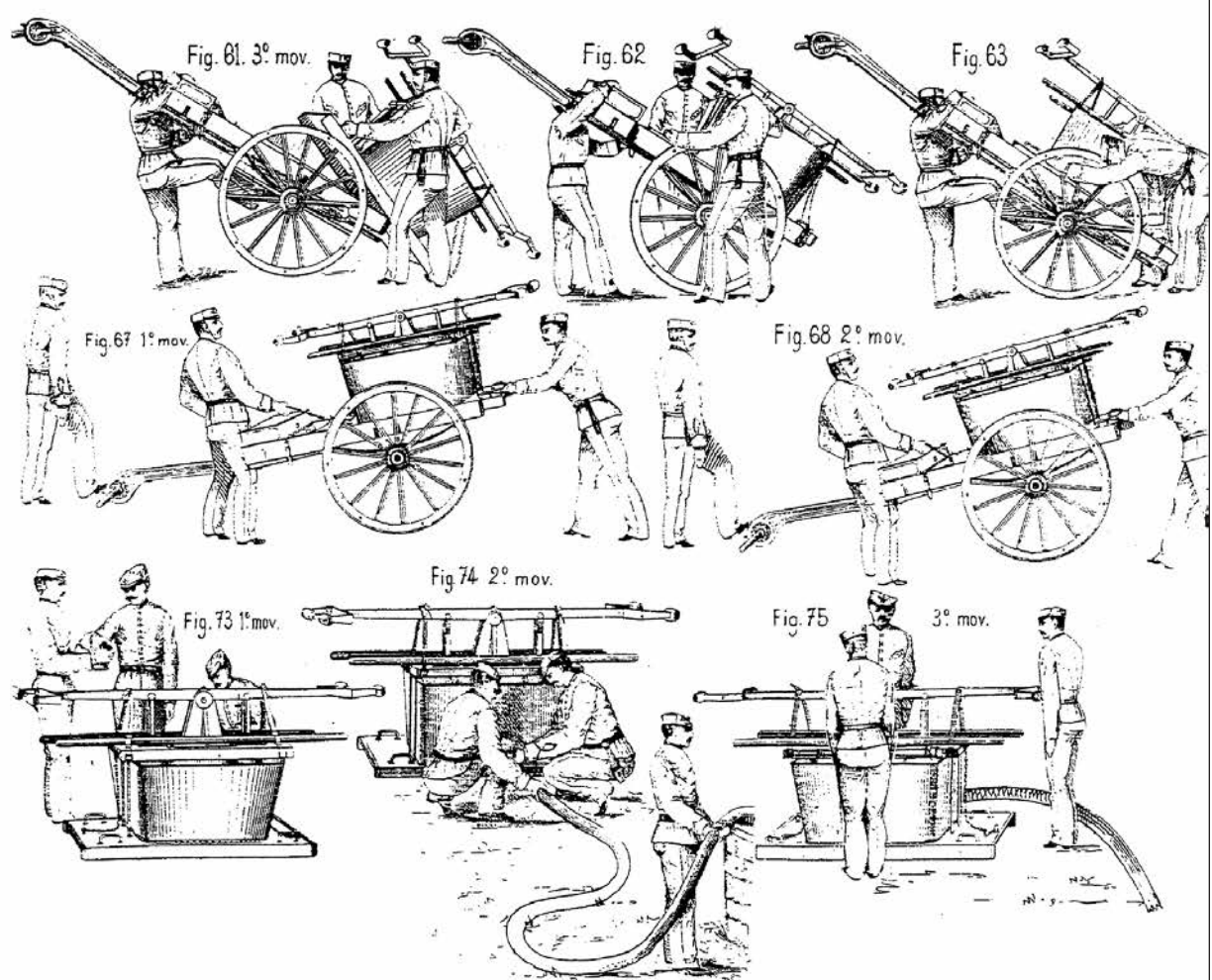
Il regolamento approvato il 26 agosto 1814 istituì così un civico corpo composto da un capitano e da un sottocapo con qualifica di tenente entrambi salariati, e da ventotto artigiani che esercitavano di



SEGNALI DI TROMBA PER MANOVRE E INCENDI

(Tempo di Valzer)

- 1 Allarme d'incendio 
- 2 Chiamata per la manovra 
- 3 In riga 
- 4 Chiamata dei Trombettieri 
- 5 Chiamata del Tenente 
- 6 Chiamata del Furiere 
- 7 Chiamata del 1.º Sergente 
- 8 Chiamata del 2.º Sergente 
- 9 Chiamata del 3.º Sergente 
- 10 Chiamata del 4.º Sergente 
- 11 Chiamata del 5.º Sergente 
- 12 Chiamata del 6.º Sergente 
- 13 Chiamata del 7.º Sergente 
- 14 Chiamata del Cap. Maggiore 



Il manuale di istruzione del 1881 ed alcune illustrazioni di manovre con le pompe

consueto il loro mestiere.

Tale organizzazione funzionò fino al 1825, quando il Re Carlo Felice autorizzò la Civica Amministrazione a istituire un nuovo corpo di "Guardie del Fuoco" composto da un capitano, due sergenti, tre caporali, quindici vigili comuni e dodici vigili soprannumerari.

Veniva quindi istituito un corpo di guardia fisso al magazzino delle pompe a palazzo Ducale, composto da tre pompieri e un caporale, con turni che duravano 24 ore. Venne inoltre eliminato l'obbligo di intervento dei caravana e degli altri operai portuali, previsto dal precedente regolamento, ma il comandante aveva la facoltà di chiamarli comunque in caso di eventuale necessità.

Una nuova modifica organizzativa fu introdotta dalle Regie Patenti del 21 agosto 1838 con cui il Re Carlo Alberto disciplinò il servizio delle guardie del fuoco; il nuovo regolamento prevedeva un organico composto da un capitano, un aiutante sottotenente, due sergenti, quattro caporali, quindici militi comuni e otto soprannumerari.

A seguito dello Statuto emanato da Carlo Alberto fu istituita il 16 settembre 1848 con Regio Editto la "Guardia Nazionale", che nelle ore diurne prestava la sua opera per l'estinzione degli incendi.

Dopo un periodo di disordini e gravi vicende collegate agli eventi risorgimentali, fu nuovamente possibile ricostruire e regolamentare alcuni servizi della civica amministrazione, tra cui quello antincendi.

Nel 1851 fu così sostituito il regolamento del 1838 e venne costituito un corpo unico di "Pompieri Cantonieri" militarmente organizzato con sede a palazzo Tursi. Le due funzioni di polizia ed estinzione degli incendi che il corpo era chiamato ad assolvere, non tardarono a creare inconvenienti, quindi nel 1864 fu necessario ricostruire il corpo dei pompieri in modo autonomo, mentre per le esigenze di polizia veniva istituito il corpo delle guardie municipali.

La "Compagnia dei Pompieri" si costituì con un organico di 85 uomini, trentuno di prima classe compresi gli ufficiali, trentaquattro di seconda classe e venti soprannumerari; i primi dovevano restare accasermati in municipio, mentre i secondi avevano un turno prestabilito per pernottare in caserma al fine di fronteggiare eventuali incendi e chiamate notturne.

Nel 1881 il comandante Luigi Piccaluga pubblicò un manuale di istruzione nel quale erano fornite disposizioni per l'espletamento del servizio. Nel testo erano formalizzate le disposizioni di dettaglio riguardanti l'equipaggiamento dei pompieri e le modalità di uscita per ricognizione e per intervento; erano inoltre illustrate le manovre da eseguire con le pompe da incendio ed erano allegati gli spartiti per i trombettieri. In porto veniva svolto un servizio di pattuglia lungo le calate, sino a quando nel 1889 vennero costituiti due corpi di guardia, uno a ponte Spinola e un altro a ponte Colombo.



Elmo dei Civici Pompieri di Genova

Due grossi incendi di fine '800 descritti dal giornale Il Secolo XIX

Le problematiche operative incontrate dai pompieri alla fine del secolo sono descritte in alcuni articoli di stampa comparsi sul Secolo XIX di Genova in occasione di incendi rilevanti.

L'incendio del cotonificio Figari e Deferrari a Busalla

Gravissimi danni - Un paese rovinato

27 luglio 1889

Come ormai tutti sanno, la notizia del gravissimo incendio scoppiato ieri mattina nel cotonificio Figari e Deferrari a Busalla, si sparse a Genova verso le 11 ant. Quando cioè partirono, trascinate da cavalli requisiti lì per lì le prime tre pompe, da Palazzo Tursi. Come succede sempre in simili occasioni, il disastro, realmente gravissimo, si credette maggiore di quello che non fosse. Correva voce che oltre allo stabilimento Figari e Deferrari fossero incendiate moltissime abitazioni e che non poche vittime fossero perite nel disastro. Simili notizie produssero a Genova, un'impressione tale, che col treno omnibus che parte ad un'ora e ventisette per Busalla, moltissimi cittadini vollero recarsi colà per accertarsi con i propri occhi dell'importanza vera dell'incendio.

Il cotonificio è situato proprio in faccia alla località detta Sarissola, dalla quale è diviso dalla Scrivia e consta, od almeno constava, di un vasto fabbricato lungo 97 metri, di una larghezza media di metri 63 circa e dell'altezza di quattro piani, variamente ripartito. In esso lavorano continuamente, un novecento operai circa, d'ambo i sessi, una metà dei quali vi era occupata durante il giorno, l'altra metà durante la notte, sicché il lavoro non veniva interrotto mai, né mai subiva sosta sicura. Per dare un'idea dell'importanza del distrutto Stabilimento, accenno soltanto al fatto che in esso funzionavano continuamente trentacinquemila fusi, dei quali 5.000 per ritorcere e tutti gli altri per la sola filatura.

Quando io giunsi sul luogo dell'incendio lo spettacolo era indescrivibile. Una densa colonna di fumo, che si scorgeva già da lontano s'elevava dalle macerie del vasto edificio, che il fuoco aveva mutato in una gigantesca fornace. I soli muri maestri sono rimasti in piedi. Erano rimasti in piedi tra la rovina che li circondava e lasciavano scorgere qua e là dei pezzi di travi annerite e fumanti, delle chiavi contorte dalla violenza del fuoco, e con le lunghe file di finestre deserte d'imposte e tutt'intorno annerite dal fumo che rammentavano le vuote occhiaie di uno scheletro, sembravano l'immagine della distruzione, della morte, vegliante sui fumanti avanzi del disastro. Il fuoco s'era manifestato verso le 9 e pare sia stato causato dal riscaldamento d'un Selfacting, o filatoio automatico. Si tentò subito di estinguerlo, ma non se ne venne a capo. In un attimo le fiamme s'erano sparse dovunque e fu necessario rinunciare a spegnerle, per contentarsi di limitarle il più possibile. La prima misura presa, in vista del disastro, fu quella di salvare gli operai, che prontamente avvertiti poterono tutti ritirarsi senza soffrire danno alcuno, In un momento le fiamme divamparono generali e terribili. Tanto terribili che superavano la ciminiera maggiore delle macchine, alta una cinquantina di metri. Il tremendo spettacolo chiamò gente da tutte le vicine località. Le campane si diedero a suonare a stormo e quanti non erano forzatamente costretti all'inoperosità, accorse a prestarsi per render minore, il più ch'era possibile, il disastro. Da Casella,

dove eseguivano esercitazioni campali, giunsero due compagnie del 4.0 reggimento bersaglieri, la 1.a e la 2.a. I bravi soldati, a passo di corsa, percorsero in 25 minuti la distanza di 6 chilometri che separa Casella dal cotonificio. Verso l'una pomeridiana giunsero pure sul luogo i nostri pompieri, comandati dal capitano Asti e dal tenente Rossi.

L'opera di estinzione procedé allora più alacramente ed il fuoco potè essere definitivamente circoscritto.

Fu questa una vera fortuna, perché altrimenti il fuoco, alimentato da un forte vento di scirocco avrebbe prodotto danni immensamente maggiori di quelli già gravissimi, che si devono registrare. Basti il dire che una cascina che si trovava dall'altra parte del fiume, nella località di Sarissola venne distrutta dal fuoco giunto fin là, cioè a cento metri di distanza.

In compagnia delle autorità e dei colleghi visitai tutto quanto poteva essere visitato, ma rinunzio a descrivere il doloroso spettacolo. Si tratta di danni immensi, superanti i due milioni! Il cotonificio era assicurato presso la Società Italia e la Compagnia Riunione Adriatica. Si dice anzi che quest'ultima sia la più fortemente colpita. Ma il male maggiore è quello che deriverà da questa sventura ad un'immensità di povera gente che viveva del lavoro del cotonificio. Si tratta di quasi un migliaio di infelici, ridotti alla miseria, alla fame! Ho detto un migliaio, ma penso che il numero dei colpiti sarà ben maggiore, perché bisogna comprendervi tutte le famiglie.

Brucia l'esposizione Italo-americana: è un mare di fuoco

7 gennaio 1893

L'esposizione in fiamme – Ritorno adesso dal Bisagno, dopo aver assistito per oltre un'ora ad uno spettacolo tanto grandioso quanto spaventevole, uno di quegli spettacoli di cui dura incancellabile il ricordo nella memoria: l'incendio di gran parte dei locali della cessata Esposizione Italo-Americana. Nessuna penna e tanto meno la mia, saprebbe fare una descrizione efficace, degna alla terribile grandiosità del fatto: nessuno, certo. Dei miei lettori vide mai qualcosa di simile. Figuratevi la Spianata del Bisagno, da Porta Pila al Rubado, ed i bastioni del prato tramutati in una fornace ardente, dalla quale le fiamme ed il fumo si sprigionavano in lingue gigantesche ed in spire immense salienti al cielo, e potrete forse con l'immaginazione farvi una pallida idea di ciò che fu l'incendio d'ieri sera.

L'oscurità della notte contribuì immensamente a dare a questa immane fiammata, l'aspetto d'uno spettacolo indescrivibile. Le fiamme ed il fumo erano tali che per tutta la durata dell'incendio il fondo cupamente azzurro del cielo, si tinse di rosso, riproducendo così il fenomeno, rarissimo tra noi, delle aurore boreali. Le Mura del prato e di Santa Chiara, il Manicomio, tutto insomma quel tratto della città che dalla parte sud di Porta Pila corre verso il mare, fu per qualche ora rischiarato, come di pieno giorno, dai bagliori sinistri dell'incendio che struggeva quella che fu l'Esposizione Italo-Americana. Il riflesso delle fiamme nel fondo oscuro del cielo deve essere stato certamente visibile a grande distanza e deve aver fatto sospettare a molti quanto avveniva.

Quanto ai genovesi la maggior parte di essi, o dalle alture, o dalle finestre dello loro

case, o dalle Mura del Prato e di Santa Chiara, o infine dalla Spianata del Bisagno presentarono l'immane disastro di cui si parlerà di certo a lungo tra noi.

Le prime fiamme vennero avvertite verso le 8.30 pom. Sotto il cavalcavia che serviva ad unire la parte sud dell'Esposizione a quella Nord, ma si estese subito in direzione opposta, in causa del forte vento di tramontana che soffiava. I pompieri di stazione nel recinto dell'Esposizione, prontamente avvertiti, furono i primi ad accorrere e a dar mano all'opera di estinzione.

Essi però compresero subito che si trattava di una faccenda seria, ragione per cui richiesero tosto, a mezzo telefono, l'aiuto dei compagni a Palazzo Tursi, da dove partì immediatamente, per il Bisagno, l'intera compagnia, munita di tutto il necessario, agli ordini del capitano Rossi e del tenente Signorile. Ma il fuoco intanto, un po' a causa della grande infiammabilità dei vari locali, tutti in legno, un po' anche in causa del vento, aveva assunto proporzioni spaventevoli estendendosi prima alla Galleria del Lavoro, poi alla Birreria Svizzera ed in seguito al Faro elettrico, alla Sezione Americana, alle Montagne Russe, alle Sezioni dei Ministeri di Guerra e Marina ed all'Uovo di Colombo e minacciando seriamente in pari tempo, il Salone dei Concerti e le annesse Gallerie della Mostra di Belle Arti. Come mai le fiamme della Galleria del Lavoro, riuscirono ad appiccarsi alla Birreria Svizzera, che ne è tanto distante, non si seppe dire, Fu qualche scintilla trasportata dal vento che causò ciò? O fu invece per altre cause che ciò avvenne? Finora nessuna risposta certa si può dare a proposito.

Alle 10 e mezza, l'incendio era al suo punto culminante. Vi fu un momento anzi di vero e giustificato panico, causato dal timore che l'incendio potesse comunicarsi alla polveriera esistente sui bastioni del Prato, a poca distanza dalla Camera Mortuaria. Ogni pericolo fu però prontamente eliminato, con l'invio alla polveriera di buon numero di militari, ai quali venne dato l'ordine di ritirare tutte le materie suscettibili di scoppio e di incendio. Anche al Manicomio si temette per un momento che il fuoco potesse comunicarsi a qualche parte del vasto edificio, ragione per cui venne colà inviata una pompa con un picchetto di uomini, il che valse a tranquillare gli animi.

Al Politeama Regina Margherita poi, il pubblico, disertò per un momento il teatro, perché credeva l'incendio molto più vicino che realmente non fosse. Sulle Mura del Prato, presso la porta ove funzionava l'ascensore Ferretti, in causa di alcune scintille portate dal vento, cominciò a bruciare un albero. Persone provenienti dal Corso Aurelio Saffi, mi narrarono che altre scintille avevano incendiato una baracca di legno, isolata, esistente sulla spiaggia.

Da tutto ciò i lettori possono argomentare quale vaste proporzioni l'incendio abbia avuto. All'ora in cui scrivo sono già completamente distrutte, oltre il cavalcavia, gran parte della Galleria del Lavoro; la Sezione Americana; le Gallerie dei Ministeri di Guerra e Marina; le Montagne Russe; la Birreria Svizzera; il Faro Elettrico e l'Uovo di Colombo. Il resto è salvo od almeno, in procinto di essere salvato. Quali furono le cause dell'incendio? La risposta è difficile; tuttavia c'è da scommettere uno contro cento che il disastro debba imputarsi a dolo. E ciò per vari motivi: primo perché l'incendio, a detta di molti, si sarebbe manifestato quasi contemporaneamente in punti diversi, lontani gli uni dagli altri; secondo, perché i pompieri avrebbero rinvenuto in qualche punto della stoppa inzuppata di petrolio; terzo perché un tubo dell'acqua del Gorzente venne trovato rotto e non poté servire per fornire l'acqua necessaria. Naturalmente anche la rottura di questo tubo si crede effetto di dolo.



Il Comandante Settimio Rossi

M.^{to} Sig.^{to} Capitano

Il sottoscritto fu noto alla S.^{ta} M.^{ta} che ieri sera verso le 9^h fu si sviluppò l'incendio in diversi punti dell'Esposizione e cioè arco sopra la strada Galleria del lavoro, Profumeria, Guerra e marina americana e Birreria svizzera, si fece subito uso delle pompe d'incendio interne e di più si armò quello {della spazzatura} onde difendere la Galleria vinicola.

Genova li 7 Gennaio 1893

Il Sergente
P. Boggi

Il P.^{ri} che provavano in sentinella a quell'ora
fu Giancarlo Delbosco, Mauro Degiovanni

Mauro e Boggi, d'ogni dell'arte del Compiere, lottare con tutto i sforzi estassero in salvo le Porre e altri oggetti esistenti nel corpo di guardia onde non fossero in danno dell'Esposizione, P.^{ri} credo che siano degni della considerazione della S.^{ta} M.^{ta}

P. Boggi

I pompieri di Genova all'inizio del XX secolo

All'inizio del XX secolo i pompieri non ancora motorizzati, svolgevano i più svariati compiti ed erano accasermati nel Municipio di via Garibaldi, con una sede distaccata a S. Fruttuoso.

Successivamente nel 1906, con l'avvento della motorizzazione per la quale si sarebbero resi necessari più ampi locali, i pompieri genovesi, pur mantenendo un presidio nella sezione del Municipio vennero trasferiti in piazza De Ferrari nella caserma S. Ambrogio.

Nel 1907, quindi, il Comune acquistò dalla Società FIAT di Torino, le prime due macchine con motore a scoppio attrezzate appositamente per i servizi antincendi.

Nel 1909 venne approvato ed applicato un regolamento speciale per il corpo, che incrementò l'organico a 130 unità, un capitano comandante; un tenente; un sottotenente; un maresciallo; sette sergenti; tredici caporali; sei appuntati e cento pompieri.

Sempre in quell'anno alcuni locali dell'Albergo Popolare di corso Oddone (successivamente divenuto corso Maurizio Quadrio), vennero destinati a "sede provvisoria" del Corpo dei Civici Pompieri; quel massiccio edificio neoclassico affacciato sul porto rimase in realtà a lungo la "Caserma Centrale" dei vigili del fuoco genovesi, fino al 1970 quando il Comando viene trasferito nel moderno complesso di via Albertazzi, ancora oggi sede centrale dei Vigili del Fuoco di Genova.

Allo scoppio della prima guerra mondiale molti pompieri erano stati chiamati alle armi, di cui settantadue del Comune di Genova e dodici del limitrofo Comune di Sampierdarena. L'amministrazione civica si trovò, così, a dover far fronte ad una nuova grave carenza di uomini.

A causa della mancanza di pompieri per la protezione della città, la Giunta Municipale, dopo pressanti richieste all'Autorità Militare, ottenne l'assegnazione di settanta soldati da destinarsi al servizio antincendi, che rimasero a svolgere il servizio di pompiere fino ai primi mesi del 1919, con il risultato che i pompieri che facevano il soldato furono sostituiti da soldati che facevano i pompieri.

Gli anni del dopo guerra portarono nuovi sconvolgimenti economici e sociali che ebbero notevoli ripercussioni sull'andamento del servizio; lo stato di conflittualità determinatosi nel corpo nel 1922, indusse il Sindaco a nominare una commissione di studio per valutare la situazione venutasi a creare, al fine di proporre provvedimenti intesi a porre rimedio agli ormai evidenti e diffusi disservizi verificatisi.

La Commissione propose che tutti i componenti del corpo, compreso il comandante, venissero collocati in disponibilità e che a titolo di transizione, fosse attribuita la direzione interinale ad un ingegnere del Civico Ufficio Tecnico; richiamando successivamente dalla disponibilità parte dei graduati ed alcuni vigili da scegliere possibilmente tra i più giovani, nonché di nominare una nuova commissione per studiare un diverso ordinamento del corpo.

Gran parte delle proposte presentate vennero attuate nel 1923; venne inoltre approvato ed entrò in vigore un nuovo regolamento in sostituzione di quello del 1909, che inseriva nella pianta organica un Direttore ed un Vice Direttore laureati in ingegneria ed al corpo venne assegnato un economo scelto tra il personale di segreteria e ragioneria della Amministrazione Municipale.

Al personale di ruolo potevano essere aggiunti vigili avventizi mentre l'età minima per l'assunzione venne fissata a 18 anni, stabilendo che le assunzioni di personale di ruolo dovessero passare per concorso pubblico; confermando infine che tutti i servizi prestati dal corpo fossero a pagamento compresa l'estinzione degli incendi.

I pompieri della "Grande Genova"

Il 31 dicembre 1925 il Consiglio dei Ministri del Governo Mussolini approvava lo schema di decreto

legge che prevedeva l'ampliamento della città di Genova, con l'assegnazione ad essa dei 19 comuni limitrofi di Apparizione, Bavari, Bolzaneto, Borzoli, Cornigliano Ligure, Molassana, Nervi, Pegli, Pontedecimo, Prà, Quarto dei Mille, Quinto al Mare, Rivarolo Ligure, Sampierdarena, S. Quirico in Val Polcevera, S. Ilario Ligure, Sestri Ponente, Struppa e Voltri; la popolazione della città sarebbe raddoppiata, diventando così di circa 600.000 abitanti.

Accanto ai gravi problemi la cui soluzione occupava gli amministratori locali, vennero tenuti in grande considerazione quelli concernenti i servizi di soccorso e fra essi la prevenzione e l'estinzione degli incendi.

MUNICIPIO DI GENOVA

Ufficio di Segreteria

AVVISO DI CONCORSO
al posto di Direttore del Corpo
dei Vigili del Fuoco

È aperto un concorso pubblico per *titoli ed eventualmente per esami* al posto di Direttore del Corpo dei Vigili del Fuoco.

Gli aspiranti, entro le ore 16 del giorno 31 maggio 1924 dovranno presentare alla Civica Segreteria regolare domanda in carta da bollo da lire due corredata dai documenti d'uso e dal Diploma di laurea in ingegneria e certificato dei voti ottenuti nei singoli esami speciali dei corsi universitari;

Per schiarimenti rivolgersi all'Ufficio di Segreteria del Municipio di Genova.

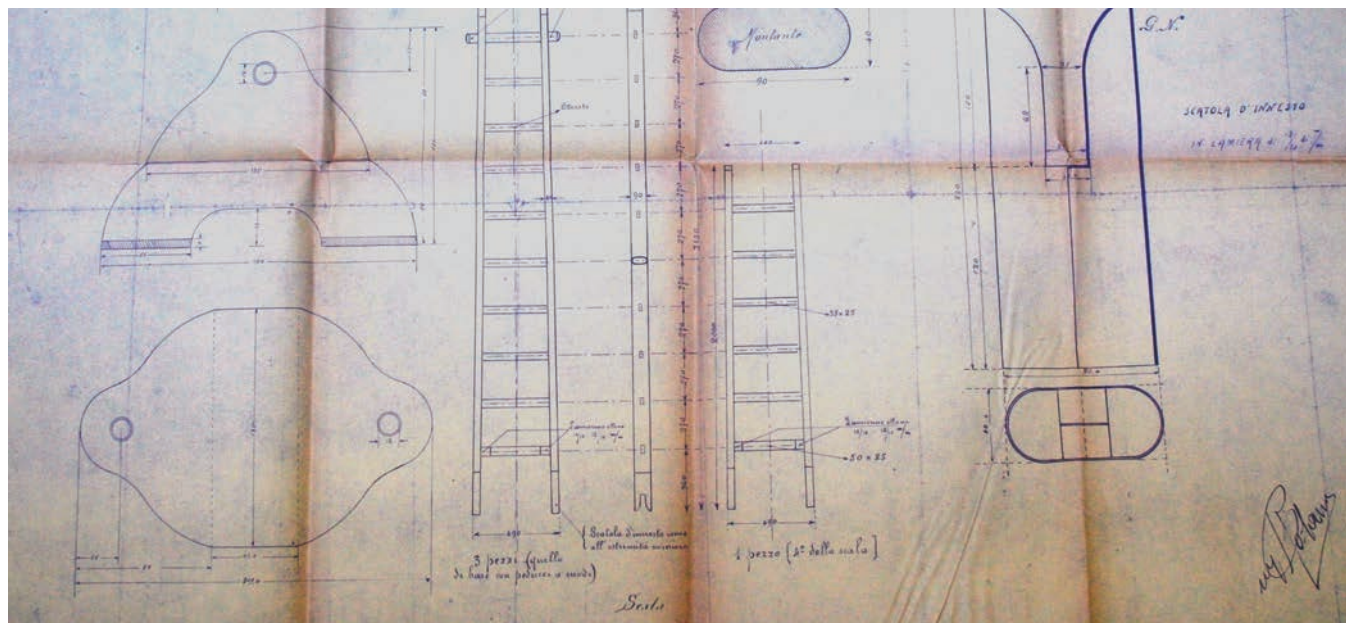
ALBERTO GOLDONI, Direttore e gerente responsabile.
Milano 1924 - Tip. C. Moreo, Via Cornacchie, 10.

Annuncio del concorso per l'assunzione del Direttore del corpo pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Federazione Tecnica dei Pompieri Italiani

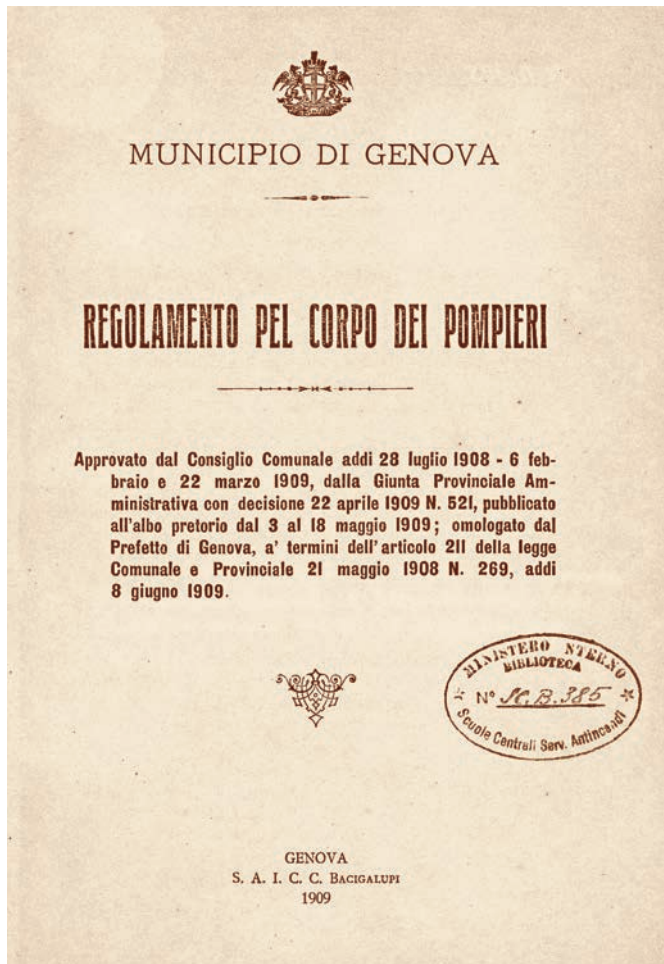
In un primo momento, la direzione complessiva dei corpi pompieri esistenti nei vari comuni, venne affidata al nuovo comandante del Corpo dei Pompieri di Genova, ing. Silvestro Rolando, nominando nel contempo una nuova commissione per lo studio dell'unificazione dei corpi di pompieri esistenti nei singoli comuni che sarebbero stati accorpati e potenziati garantendo il servizio su tutto il territorio.

La Commissione concluse i suoi lavori l'11 aprile 1927 producendo una relazione esauriente su tutti gli argomenti trattati, prospettando con proposte e preventivi di spesa, un vasto ed organico programma per dare al servizio pompieristico urbano tutta l'efficacia che le esigenze del tempo e l'accresciuto territorio richiedevano.

L'Amministrazione Comunale rese esecutivo il programma con deliberazioni che permisero di attuare rapidamente l'inquadramento delle forze a disposizione e di garantire adeguatamente la protezione dei nuovi quartieri costituenti il nuovo tessuto urbano della città.



Il progetto esecutivo, firmato dall'ing. Rolando, per la realizzazione delle scale italiane prodotte dalle officine del Corpo Pompieri di Genova



Allegato B (Art. 19).

DIVISE - ARMAMENTO - BUFFETTERIA ED ACCESSORI

TABELLA I

Pompieri.

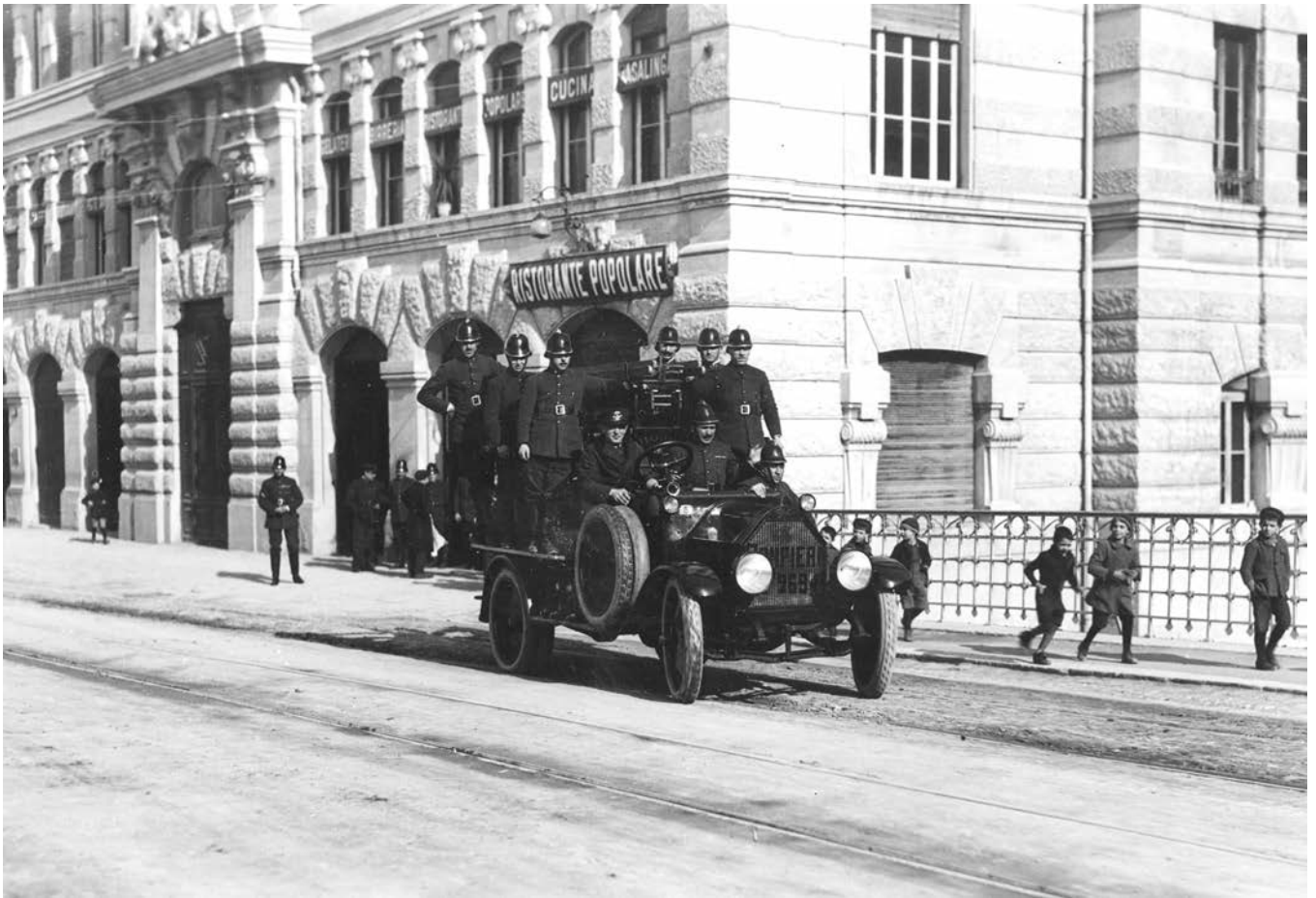
Divisa di parata.

1. Mantello di stoffa impermeabile nera (*Loden*), non scendente oltre il ginocchio, con fregi da pompieri sul bavero, rosette con gancio e catenella di ottone.
2. Tunica di panno bleu con due file di bottoni convessi di metallo giallo, convergenti dall'alto verso il basso; colletto dritto con fregi in ottone; faldina posteriore pieghettata verticalmente con quattro bottoni di metallo giallo.
3. Calzoni di panno uguale a quello della tunica con pistagna sottile di panno nero lungo la cucitura esterna.
4. Spalline di metallo giallo con fregio da pompieri in metallo bianco e frangia di lana nera.
5. Elmo di cuoio con trofeo e cimiero di metallo giallo.
6. Sciabola a sega con impugnatura di ottone, e fodero di cuoio nero lucidato, con puntale di ottone.
7. Tracolla con giberna di cuoio lucido con fregi da pompieri in metallo giallo.
8. *Remington* o *Wetterly* con sciabola-baionetta munita di fodero di cuoio nero.
9. Cinturino porta-sciabola di cuoio nero.
10. Guanti di cotone di colore bianco.

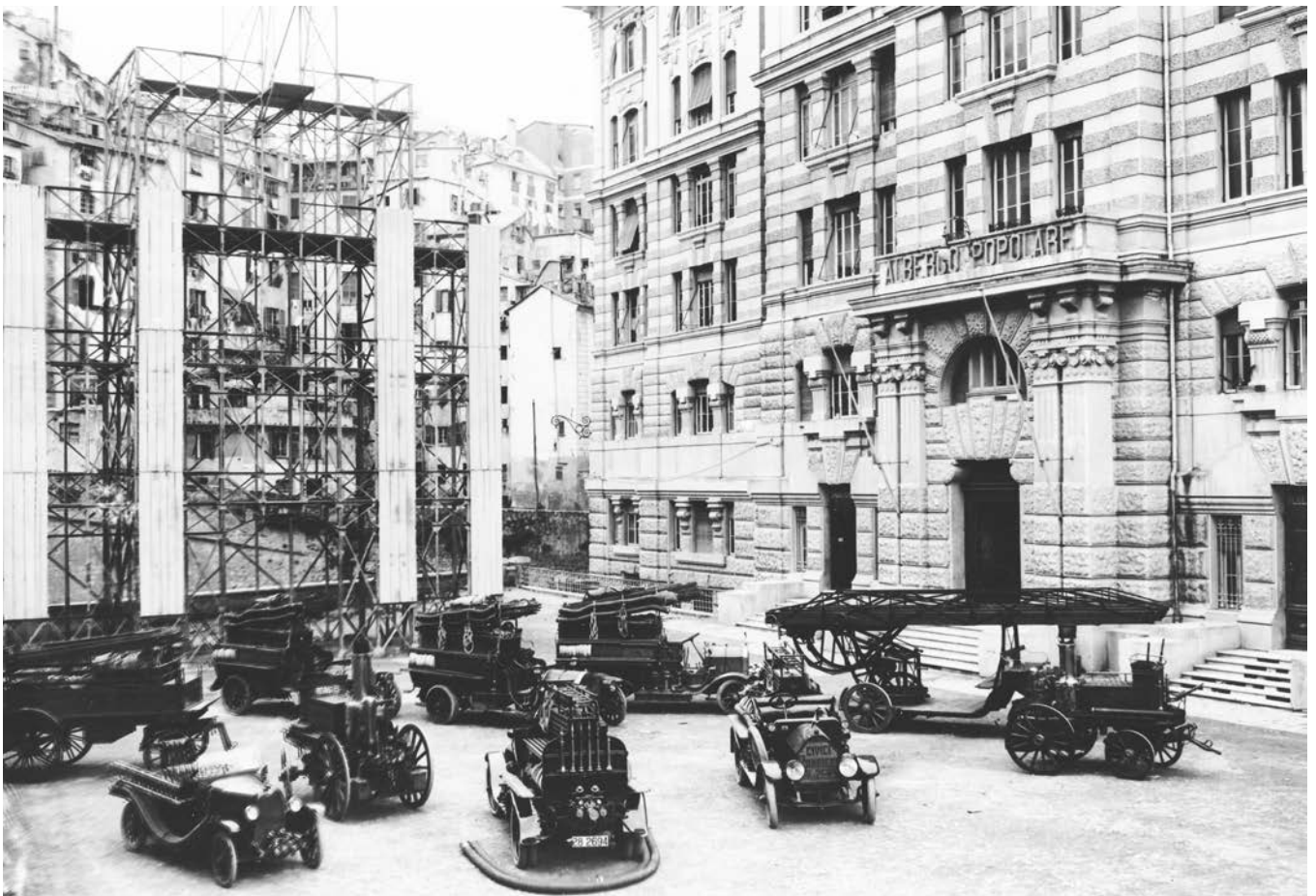
Il regolamento del 1909 ed una tabella con la descrizione della divisa da parata



La sezione di San Fruttoso in una foto scattata presumibilmente nel 1914



Anni '20 - Una autopompa Fiat 15 TER esce dalla caserma di corso Oddone



1922 - I mezzi del Corpo esposti sul piazzale della caserma



I pompieri di Genova nel 1924 nel cortile della caserma

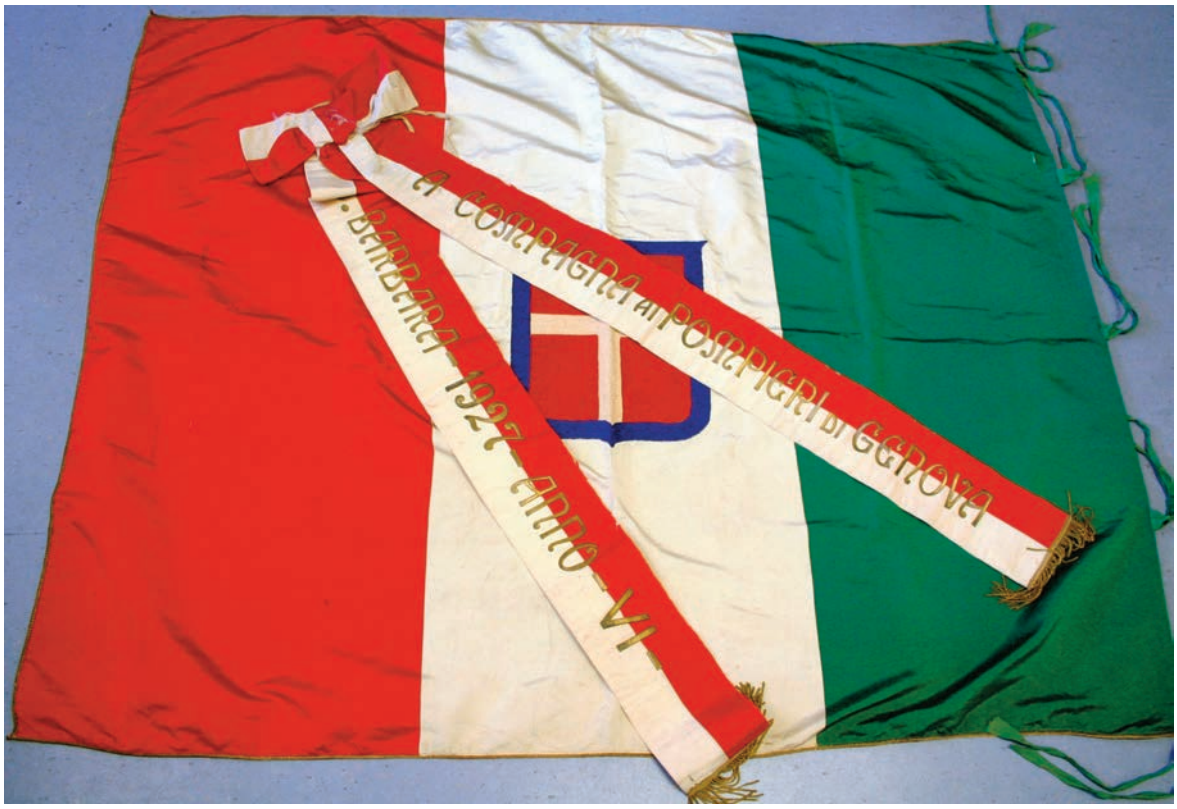
L'organico venne ancora una volta modificato, prevedendo due ufficiali; un economo destinato al Corpo dagli uffici amministrativi del Comune; quattro marescialli; quattordici brigadieri; quattordici vice brigadieri; centotrentanove pompieri di ruolo; sessantadue pompieri ausiliari; il servizio di soccorso, che era a pagamento, divenne gratuito dal 26 giugno 1929.

Il Comando del Corpo fu affidato all'ing. Silvestro Rolando coadiuvato dai due ufficiali ing. Francesco Conte (già comandante del Corpo Pompieri di Bolzaneto) e l'aiutante tecnico principale Luigi Nizza. Fu mantenuta la turnazione su due sezioni che si alternavano in servizio per periodi di 24 ore; orario non più modificato nel tempo neppure per il Corpo Nazionale VV.F. sino al 1° luglio 1976, quando il Corpo adottò il nuovo odierno orario di 12 ore diurne con 24 ore di riposo prima di 12 ore notturne seguite da 48 ore di riposo.

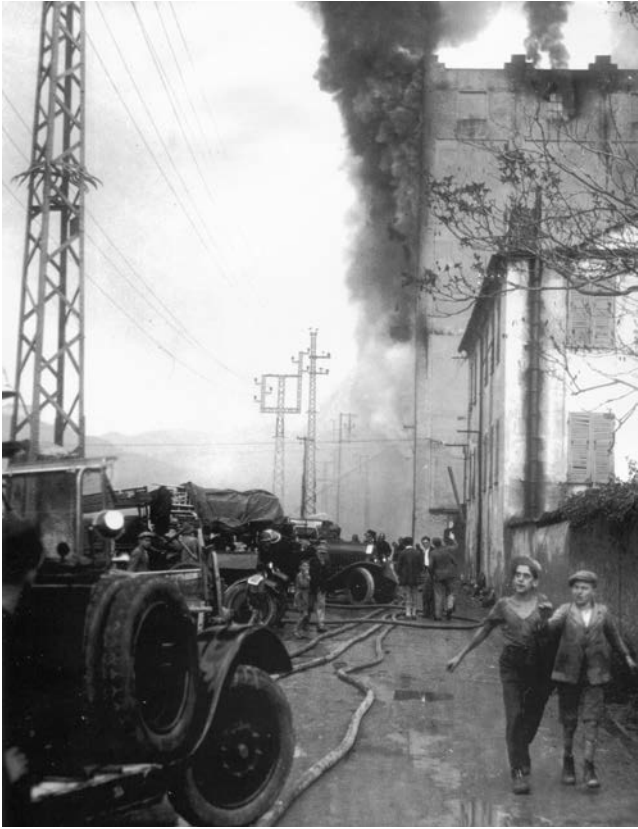
I servizi interni di caserma, quali la mensa e le pulizie, erano disimpegnati dai pompieri i quali erano tenuti a curare l'addestramento professionale esercitandosi alle manovre da incendio e alla conoscenza dei macchinari e degli attrezzi in dotazione. Essi provvedevano alla riparazione ed alla manutenzione delle macchine, dei materiali delle attrezzature e degli impianti fissi e mobili delle sedi di servizio distribuite sul territorio.

Alcune delle attrezzature del corpo come le scale italiane e le scale a ganci, venivano inoltre costruite artigianalmente dai pompieri nelle officine della caserma centrale. I vigili provvedevano all'installazione, manutenzione e controllo delle bocche da incendio di cui si era progressivamente dotata la città. Nella caserma centrale erano funzionanti attrezzati laboratori per meccanici, fabbri, fucinatori, falegnami, idraulici, motoristi, coloritori, elettricisti, sellai, nei quali lavoravano sempre ed esclusivamente i pompieri. Tutti gli appartenenti al Corpo, anche quelli addetti agli uffici, al centralino, al magazzino ed ai laboratori prendevano in ogni caso parte alle operazioni di soccorso.

Il Comandante era componente della commissione comunale nominata dal Sindaco che previo sopralluoghi rilasciava e rinnovava le licenze per l'esercizio di attività di produzione, lavorazione, deposito e trasporto di sostanze che presentavano pericoli di incendio e di scoppio.



4 dicembre 1927 - S. Barbara - La nuova bandiera dei Civici Pompieri della "Grande Genova" donata dalle Dame de "A Compagna" e la pergamena con dedica consegnata dalla Marchesa Agnese Pallavicino.



9 ottobre 1929 - Incendio degli Oleifici Nazionali di Rivarolo





30 maggio 1930 - Incendio saponificio Lo Faro di Bolzaneto



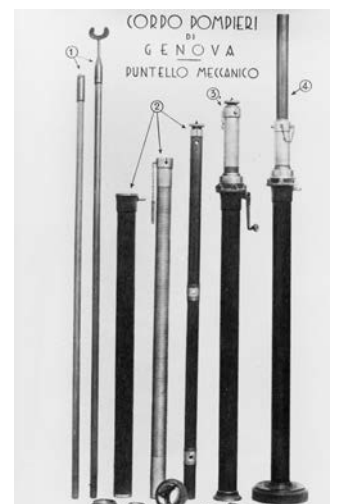
2 giugno 1930 - Crollo della "Casa dell'Emigrante" in salita della Provvidenza



1935 - Sfilata del Civico Corpo in Piazza della Vittoria per la Rivista dello Statuto



Anni '30 - Una squadra con il "carro attrezzi" davanti alla caserma



Anni '30 - Materiali tecnici - Attrezzature antincendio (la tramoggia serviva per produrre la schiuma) e puntelli meccanici

Nel 1934, per convenzioni intercorse tra il Comune di Genova ed il Consorzio Autonomo del Porto di Genova, venivano affidati al Corpo dei Civici Pompieri, anche i servizi di prevenzione ed estinzione incendi nell'ambito portuale.

Furono così istituite due nuove casermette a ponte Andrea Doria e a ponte Embriaco ed i pompieri genovesi tornarono ad avere sedi fisse nel porto dopo la cessazione del servizio avvenuta nel 1920; l'organico fu aumentato di ventisei pompieri e di un ufficiale.

Alla vigilia dell'unificazione del servizio nel Corpo Nazionale, il Corpo dei Civici Pompieri di Genova si trovava in una fase di pieno e tumultuoso sviluppo caratterizzato da grande efficienza tecnico professionale, amato dai cittadini e apprezzato dalle autorità locali.

Il personale perfettamente preparato ed addestrato, era guidato da un comandante intelligente e competente, profondo conoscitore del mestiere e delle sue dinamiche che fu in seguito uno degli artefici della nascita e dello sviluppo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

L'ingegner Silvestro Rolando

L'ingegner Silvestro Rolando, classe 1883, divenne Comandante dei Civici Pompieri di Genova nel 1924 e mantenne tale incarico fino al 1939 quando venne trasferito per assumere il Comando dei Vigili del fuoco di Torino e successivamente nel 1941 a quello di Milano.

Pur essendo nato ad Alessandria, poteva considerarsi genovese poiché trascorse a Genova e in Liguria quasi tutta la sua gioventù. Già ufficiale della Regia Marina, trasferitosi a Torino, venne nominato vice comandante dei pompieri e conseguì la laurea d'ingegneria con tenace impegno.

L'ingegner Rolando è stato uno degli uomini che più hanno inciso sull'organizzazione, sulla storia e sulle tradizioni dei vigili del fuoco genovesi. Assunto dal Comune di Genova tramite concorso pubblico, si distinse e si fece apprezzare per la competenza tecnica in materia di organizzazione antincendio, per lo zelo dimostrato e soprattutto per la grande passione con cui si impegnava ed esercitava la sua professione. Componente della commissione di studio per l'organizzazione dei pompieri del Comune di Genova unificato, ricevette un particolare voto di plauso e ringraziamento dagli altri componenti che riconobbero il contributo portato nello studio del nuovo ordinamento pompieristico.

Rileggendo i risultati dei lavori, ed in particolare i paragrafi più prettamente tecnici, anche oggi si possono apprezzare il buon senso e la modernità dei concetti espressi nonché l'efficacia delle proposte formulate in particolare sulla prevenzione incendi, sulle opere di protezione antiaerea in caso di conflitto e sulla necessità di rendere gratuito e garantito per il cittadino il servizio di soccorso.

Come membro della Federazione Nazionale dei Corpi Pompieri fu uno dei fondatori del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.



- *L'ing. Rolando in uniforme da Comandante dei Pompieri di Genova e quella d'ordinanza e "sahariana" quando era Comandante dei Vigili del Fuoco di Milano*

Per vegljoni, feste da ballo notturne, i predetti compensi dopo le ore 24 aumentati del 100%.

Al Maresciallo più anziano per ispezione o manutenzione dei materiali in dotazione ai teatri, lire 1500 annue da corrispondersi in dodicesimi.

Agli Ufficiali per servizio di ispezione lire 3000 annue da corrispondersi in dodicesimi.

Al Comandante per servizio di sovrintendenza e di ispezione lire 5000 annue da corrispondersi in dodicesimi.

Le considerazioni che la Commissione ha svolte nel suo presente modesto lavoro, e le proposte che ne sono conseguenza, tendono ad una razionale sistemazione dell'importante e delicato servizio cui è affidata la nobilissima missione del soccorso.

Mentre per Genova-centro molto resta a fare di quanto in altre Città è opera compiuta e superata da molti anni, per il Comune unificato, occorre impiantare a nuovo il servizio pompieristico su solide basi che si prestino ad ulteriori progressivi miglioramenti ed ampliamenti.

La Commissione ispirata dal fulgido esempio di energie e di lavoro che si irradia dall'opera formidabile del DUCE che addita la via del dovere, ha compilato questa sua Relazione con il fermo proposito di concorrere, nei ristretti limiti delle sue facoltà, a vantaggio di questa Nostra Illustre Città sempre prima per opere insigni di beneficenza.

LA COMMISSIONE

Ing. Edoardo Bologna	} Membri	Ing. Cesare Parodi - <i>Presidente</i>
Ing. Silvestro Rolando - <i>Relatore</i>		Rag. Vittorio Paganini - <i>Segretario</i>
Ing. Luigi Gonnio		
Ing. Achille Piazzai		
Cav. Mario Caponago		

La Commissione nel terminare i suoi lavori rivolge un voto di plauso e un vivissimo ringraziamento al Comandante Ing. Rolando Cav. Silvestro per la competenza, la passione e l'attività con le quali si dedica all'ufficio che gli è affidato e per il particolare contributo portato nello studio del nuovo ordinamento pompieristico del Comune di Genova-Unificato.

LA COMMISSIONE

Ing. Edoardo Bologna	} Membri	Ing. Cesare Parodi - <i>Presidente</i>
Ing. Achille Piazzai		Rag. Vittorio Paganini - <i>Segretario</i>
Ing. Luigi Gonnio		
Cav. Mario Caponago		

70



17. *Primo*
Wolfe *arrivato*
19

CITTÀ DI GENOVA

RELAZIONE

DELLA
COMMISSIONE PER LO STUDIO DELL'ORDINAMENTO
DEL SERVIZIO
POMPIERI

MINISTERO INTERNO
BIBLIOTECA
* N.° 10. B. 387 *

GENOVA
TIP. FRATELLI PAGANO - VIA CARLO FELICE 15-6
1927 - ANNO V

la Commissione, nel terminare i suoi lavori, rivolge un voto di plauso e un vivissimo ringraziamento al Comandante Ing. ROLANDO Cav. Silvestro per la competenza, la passione e l'attività con le quali si dedica all'ufficio che gli è affidato e per il particolare contributo portato nello studio del nuovo ordinamento pompieristico del Comune di Genova Unificato

LA COMMISSIONE

ing. E. Bologna
L. Achille Piazzai
M. Caponago

MEMBRI

Rag. Vittorio Paganini

SECRETARIO

PRESIDENTE
C. Parodi

La pubblicazione della relazione e la velina originale con l'elogio per l'ing. Rolando

Da "Coraggio e Previdenza" - 1934

Le Nuove Casermette dei Pompieri al Porto di Genova

Trovandosi il nostro Direttore di passaggio per Genova si è recato ad ossequiare l'Illustre Comandante Ing. Cav. Uff. Silvestro Rolando e questi, con la sua abituale cortesia, ha voluto far visitare al nostro Direttore le nuove Casermette del Porto. Il detto Direttore essendosi recato prima alla Casermetta al Ponte A. Doria è rimasto molto soddisfatto nello ammirarne l'ordine e la pulizia. Mobili stile 900 - costruiti dagli stessi pompieri - camere da pranzo, dormitori con massima proprietà, perfetta cucina igienicamente impiantata e mantenuta; stanza da bagno e tutto ciò che può dare il più moderno arredamento. La detta Casermetta è affidata al comando e alle cure del Brig. G. B. Tassistro. I pompieri ivi di servizio, nelle ore libere del mattino, ricevono le istruzioni tecniche e manovrano su di un perfetto castello di manovra. Anche la seconda Casermetta al Ponte G. Embriaco presenta la medesima perfezione sia per la disposizione dei locali sia per l'arredamento. Al valoroso Comandante che con tenacia persegue l'incremento del Corpo vadano le nostre congratulazioni.

16 novembre 1932 - IX.

Ill.mo Signor Cav. Uff. Ing. Silvestro Rolando,

Ho appreso con molto gradimento la nomina, conferitale da Sua Maestà il Re, a Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia.

Tale onorificenza viene, insieme con la medaglia al valor civile recentemente decretatale, a riconoscere e a premiare il Suo ardimento personale, il Suo spirito di organizzazione, la Sua valentia tecnica, qualità tutte che si riflettono beneficamente sull'importante Corpo che Ella comanda, ed a cui la cittadinanza porta vivo affetto e tributa giusta ammirazione.

Mi rallegro quindi sentitamente con Lei, e La prego di gradire i migliori saluti.

Il Podestà f.to: E. BROCCARDI.

Medaglia di bronzo al valor civile al Comandante dei Pompieri di Genova Ing. Silvestro Rolando: « Il 2 giugno 1930 in Genova, alla notizia del crollo dell'Albergo « Casa degli Emigranti » accorreva con i propri dipendenti ed esponendosi al pericolo di nuovi crolli si prodigava nell'opera di salvataggio di numerosi individui travolti dalle macerie ».

Medaglia di bronzo della Fondazione Carnegie per gli atti di eroismo dell'Ing. cav. uff. Silvestro Rolando, Comandante dei Pompieri di Genova: « Il 2 giugno 1930 in Genova, in occasione dell'improvviso crollo della « Casa degli Emigranti » ove trovavansi alloggiati numerosi viaggiatori, accorreva tra i primi con i suoi dipendenti dando generoso esempio di elevato sentimento del dovere e disprezzo del pericolo nella direzione delle difficili operazioni di puntellamento dei muri e di salvataggio delle persone rimaste sotto le macerie ».

Da “Coraggio e Previdenza” - 1936

L'Ing. Rolando festeggiato dai Pompieri genovesi

Una volta tanto nessuna pubblica calamità, ma una cara, intima festa ha veduto riuniti i pompieri genovesi.

Scopo della riunione era di festeggiare valoroso e benemerito comandante dott. ing. Silvestro Rolando, chiamato a Roma a presiedere l'importantissima opera di organizzazione nazionale dei Pompieri, divenuti statali con la nuova riforma, e che di recente è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Il vice comandante ing. cav. Francesco Conte, che aveva a lato gli ufficiali ingg. Leoncini ed Elia, ha con un breve commosso discorso rievocato la intelligente, appassionata opera del comm. Rolando.

Vivi applausi hanno salutato le espressioni dell' ing. Conte, e si sono tramutati in una vera ovazione allorché questi, a nome di tutti, consegnò all' ing. Rolando le insegne della commenda; dopodiché nei locali della mensa i pompieri offrirono un cordiale rinfresco e fecero omaggi di fiori alla signora Rolando ed alle altre signore intervenute.

“Coraggio e Previdenza, si compiace sia per l'oneroso ed onorifico incarico dato al valoroso Comandante dei Pompieri di Genova sia per la onorificenza concessagli; all'ing. dott. comm. Silvestro Rolando vadano le più vive felicitazioni ed i migliori auguri per una completa riuscita nell'organizzare i Pompieri Provinciali Italiani.

Gli ufficiali dei pompieri genovesi

I collaboratori dell'ing. Rolando ebbero tutti una brillante carriera nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e la loro vita professionale nella nuova organizzazione antincendi fu fortemente legata a Genova.



Ing. Francesco Conte

L'ing. Conte già comandante dei pompieri di Bolzaneto dopo l'unificazione dei comuni nella “Grande Genova” divenne vice comandante dei Civici Pompieri di Genova dove prestò servizio fino all'inquadramento nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Dopo un periodo trascorso a Venezia tornò a Genova come comandante del 36° Corpo dei Vigili del Fuoco, in piena guerra, pochi giorni prima della proclamazione dell'armistizio. Guidò i vigili del fuoco genovesi attraverso terribili vicende storiche con grande equilibrio ed autorevolezza fino al ritorno alla piena normalità. Fu artefice della rinascita e della riorganizzazione del 36° Corpo fino al 1953 quando terminò la sua attività lavorativa e venne avvicendato dall'ing. Dentella.

L'ing. Elia prese servizio nel 1934 come ufficiale dei Civici Pompieri di Genova, nel 1940 partecipò al primo corso "Squadre di montagna", successivamente divenne comandante dei Vigili del fuoco di Fiume e dopo un breve periodo nel Battaglione S. Barbara, nel 1943 divenne comandante a Reggio Calabria e poi a Cagliari. Nel 1948 fu nominato comandante del Corpo dei Vigili del Fuoco di La Spezia fino al 1950 quando tornò come vice comandante a Genova. In quel periodo fu artefice dell'organizzazione del primo corso nazionale sommozzatori. Nel 1957 divenne finalmente Comandante del 36° Corpo dei Vigili del fuoco di Genova, fino al 1962 quando fu promosso e divenne Ispettore della I zona antincendi (Liguria, Piemonte e Val d'Aosta) lasciando nei vigili del fuoco genovesi il ricordo di un comandante apprezzato per le sue grandi capacità professionali ed umane.



Ing. Michele Elia



Ing. Dario Leoncini

L'ing. Leoncini assunto nei civici pompieri di Genova nel 1934 rimase durante la guerra con l'incarico di vice comandante del 36° Corpo dei Vigili del fuoco di Genova, assumendo la reggenza del comando, per una decina di giorni nell'agosto del 1943 in attesa che l'ing. Conte subentrasse all'ing. Tosi che era stato trasferito urgentemente a Milano. A maggio del 1944 venne chiamato a far parte del Consiglio Superiore Tecnico della Direzione Generale dei Servizi Antincendi con l'incarico della sovrintendenza del servizio antincendi nei porti.

